

## L'INVASIONE ANGLOAMERICANA E I FEDELISSIMI DEL FASCISMO

Gli invasori entrarono a Trapani il 23 luglio 1943 senza che nessuno sparasse su di loro un solo colpo. Ad attenderli, nei pressi della prefettura, trovarono un gruppetto plaudente capeggiato dal capostazione Burzillieri e da un compagno, che di nome faceva Morales. Impugnavano l'uno il tricolore delle ferrovie e l'altro un drappo rosso. Un lancio di caramelle li ringraziò del benvenuto. Scesi dalla camionetta i soldati americani appiccicarono sui muri della prefettura e del palazzo delle poste quest'ammonizione: COPRIFUOCO COMINCIA AL TRAMONTO DEL SOLE TUTTE LE PERSONE SONO AMMONITE CHE LE GUARDIE MILITARI SONO COMANDATE DI FAR FUOCO SU QUALSIASI PERSONA VISTA SULLE STRADE CHE CERCHI DI NASCONDERSI O DI FUGGIRE. Furono anche affissi 12 proclami, a firma del generale Eisenhower che sancivano il regime di occupazione militare.

Il primo proclama sospendeva tutti i poteri del Regno d'Italia sulla Sicilia; informava che ogni potestà giuridica e amministrativa era assunta dal governatore militare; dichiarava dissolto il Partito Nazionale Fascista e decadute tutte le leggi e i decreti da esso emanati; assicurava che i diritti di proprietà vigenti sarebbero stati rispettati, riservandosi, però, l'autorità occupante di cambiarli o modificarli; avvertiva che se la popolazione si fosse mantenuta tranquilla e prontamente obbedito agli ordini impartiti, sarebbero stati rispettati i diritti di persona.

Il proclama numero due comprendeva otto articoli, il primo prevedeva ventidue reati contro le forze alleate punibili con la pena di morte.

Il terzo proclama stabiliva l'introduzione delle AM-lire (da una a mille) come moneta di occupazione.

Salvatore Bramante, Dino Grammatico e Leonardo Spadaro che fino il giorno prima avevano lavorato alla sezione propaganda del Comando federale della GIL, con Salvatore Tardia e Gino Solitro della Federazione Fascista, in cui Tardia era capo dell'ufficio matricola e tesseramento, lasciano Salaparuta e Poggioreale dove erano stati trasferiti i loro uffici a seguito dei continui massicci bombardamenti cui era sottoposto il capoluogo.

Ritornano insieme a Trapani percorrendo a piedi e in bicicletta trazzere e strade provinciali lungo i cui bordi erano sparsi vari equipaggiamenti militari: giacche, elmetti, baionette, fucili, giberne di cuoio piene di caricatori, abbandonati dai fuggiaschi per evitare di esser presi prigionieri dalle avanzanti truppe nemiche.

I soldati del gruppo tedesco "Ens" della 15<sup>a</sup> Divisione motocorazzata "Sizilien" che si erano, invece, ritirati ordinatamente da Salemi, nell'attraversare la masseria Falcone, avevano lasciato inchiodate a un albero vicino al caseggiato tre banconote da dieci lire, probabilmente per indennizzare i proprietari della razza compiuta: uva, meloni, pollame.

Sotto la stazione di Gallitello, nella piana fra Vita e Salemi, all'ombra degli alberi d'ulivo, sorvegliati da pochi soldati di colore, c'erano sparpagliati gli artiglieri appartenenti al gruppo ippotrainato del 22<sup>o</sup> reggimento della Divisione "Aosta" che nel ripiegamento verso est, erano rimasti in coda a causa del lento procedere dei muli. Al sopraggiungere delle avanguardie blindate americane, anziché accoglierle a cannonate, avevano preferito arrendersi.

Fra la gente del luogo che guarda e tentenna il capo circolano voci di tradimento. Avidi di notizie, apprendono che l'altro ieri ad Alcamo avevano catturato il generale Marciani e l'intero comando della 208<sup>a</sup> Divisione costiera e che a Porto Empedocle anche gli artiglieri della Milizia contraerea, il giorno dopo lo sbarco, erano fuggiti lasciando i pezzi intatti sulle postazioni.

*Lo sbarco alleato avvenne in Sicilia e non in altre regioni italiane per la certezza di poter contare sull'appoggio della mafia, assicurato ai servizi segreti americani, da Salvatore Luciano, detto Lucky Luciano, un gangster già utilizzato*



Salvatore Bramante



Lucky Luciano

per debellare la rete filonazista che riforniva di nafta i sottomarini tedeschi operanti nell'oceano Atlantico. Luciano fu fatto uscire da carcere e nominato ufficiale del controspionaggio americano per arruolare uomini di origine siciliana che fece sbarcare clandestinamente in Sicilia per ricostituire una rete mafiosa nelle retrovie occidentali dell'Isola al fine di agevolare le operazioni di sbarco e rendere inoffensive, attraverso la corruzione e il sabotaggio, le strutture difensive italiane. Fu la mafia a ospitare fin dal 1942 il colonnello Charles Poletti, futuro governatore militare, e dall'aprile 1943 il colonnello inglese Hancock e numerosi infiltrati italoamericani.

Tutto quello che nell'immaginario popolare si vociferava fin dai primi giorni dell'invasione, aveva un fondamento vero e reale che trovò conferma nella relazione conclusiva della Commissione antimafia, presentata al Parlamento italiano il 4 febbraio 1976 in cui si legge:

“Qualche tempo prima dello sbarco angloamericano in Sicilia numerosi elementi dell'esercito americano furono inviati nell'isola, per prendere contatti con persone determinate e per suscitare nella popolazione sentimenti favorevoli agli alleati. Una volta, infatti, che era stata decisa a Casablanca l'occupazione della Sicilia, il Naval Intelligence Service organizzò una speciale squadra (la Target sezion), incaricandola di raccogliere le necessarie informazioni ai fini dello sbarco e della preparazione psicologica della Sicilia e mandò nell'isola un numero sempre maggiore di collaboratori e di informatori. Ma l'episodio certo più importante è quello che riguarda la parte avuta nella preparazione dello sbarco da parte di Lucky Luciano, uno dei capi riconosciuti della malavita americana d'origine siciliana.

Si comprende agevolmente, con queste premesse, quali siano state le vie dell'infiltrazione alleata in Sicilia prima dell'occupazione. Il gangster americano, una volta accettata l'idea di collaborare con le autorità governative, dovette prendere contatto con i grandi capi della mafia statunitense di origine siciliana e questi a loro volta si interessarono di mettere a punto i necessari piani operativi per fare trovare un terreno favorevole agli elementi dell'esercito americano che sarebbero sbarcati clandestinamente in Sicilia per preparare le popolazioni locali.

Luciano fu graziato nel 1946 per i grandi servizi resi agli States durante la guerra. E' un fatto che quando il 10 luglio gli americani sbarcarono nella costa sud della Sicilia, raggiunsero Palermo in soli sette giorni. Scrisse Michele Pantaleone: " E' storicamente provato che prima e durante le operazioni militari relative allo sbarco degli alleati in Sicilia, la mafia, d'accordo con il gangsterismo americano, si adoperò per tenere sgombra la via da un mare all'altro". E ancora la Commissione antimafia: "La mafia rinascita trovava in questa funzione, che gli veniva assegnata dagli amici di un tempo, emigrati verso i lidi fortunati degli Stati Uniti, un elemento di forza per tornare alla ribalta e per far valere al momento opportuno, come poi effettivamente avrebbe fatto, i suoi crediti verso le potenze occupanti".

Scrisse Lamberto Mercuri: "Nella confusione seguita all'invasione e alla caduta del fascismo, la mafia vide l'opportunità di organizzare il vecchio potere, di insinuarsi nel vuoto del nuovo....Molti uomini noti ebbero cariche importanti: per esempio un mafioso celeberrimo, don Calogero Vizzini, fu nominato da un tenente americano sindaco di Villalba; nella cerimonia di insediamento, fu salutato da grida di viva la mafia!"

Vizzini avrà un ruolo che inciderà sui destini della Sicilia fino ai nostri giorni. La Commissione antimafia ha potuto acclarare che subito dopo l'occupazione, spalleggiato dal gen. Castellano e da Vito Guarrasi, fece sì che la mafia, di cui era padrone assoluto, diventasse asse portante della vita politica ed elemento costitutivo del potere autonomistico.



**Col. Charles Poletti**



**Calogero Vizzini**

**Cassibile: la firma dell'Armistizio. In abiti borghesi, Il gen. Castellano con accanto Vito Guarrasi**



A Salemi sentono dire di un nostro sottotenente preso a calci nel sedere da un ufficiale americano che dalla sua camionetta l'aveva visto farsi scudo di un commilitone con le mani alzate. Vedono mitragliatrici rimaste nelle piazzole mentre era in corso il saccheggio dei magazzini colmi di tutto: scarpe, equipaggiamenti, mitra, munizioni, bombe a mano, forme di parmigiano, riso, pasta, marmellata, scatolette di carne e trecce di salumi.

A Calatafimi, il segretario politico del Fascio, Gaetano Vivona, riferì a Tardia che un colonnello si era arreso con tutto il suo reggimento a pochi soldati americani che gli tolsero la pistola dalla fondina. Disse pure che la radio aveva comunicato la morte del generale Francisci suocero del federale Savorgnan. La notizia rattristò soprattutto Solitro e Tardia che spesso l'avevano visto in federazione.



Gaetano Vivona commemora l'Ufficiale dei Bersaglieri Giuseppe Li Bassi caduto in combattimento e insignito di Medaglia d'oro. Alla sua sinistra il notaio Stefano Gatto e la sorella dell'eroe calatafimese.

Il generale Enrico Francisci veniva spesso a Trapani da quando la figlia Fernanda, sposa del Federale di Trapani Enzo Savorgnan di Montaspro, nel 1942 aveva messo al mondo un bimbo battezzato col suo nome. Cinquantenne, sanguigno di viso e di temperamento, aiutante e snello di corporatura, teneva sotto l'ascella un frustino da cavallerizzo e portava l'uniforme con tale eleganza da far sfigurare perfino gli ufficiali tedeschi. Era un uomo fascinoso, non per niente il generale più decorato di tutto il nostro esercito e il più mitico fra le camicie nere. Il 12 settembre 1942, a Francisci venne chiesto di ricacciare il nemico oltre il Don attaccandolo nell'ansa di Swinjucha con gli assaltatori della "23 Marzo" e con i fanti della Divisione "Ravenna". Al termine dell'operazione, il generale Edoardo Nebbia, comandante della divisione, inviò al luogotenente generale Francisci, in partenza per la Sicilia, il seguente messaggio: Prot. n. 1344 alt 13 settembre 1942, ore 10,30 alt "La collaborazione d'armi tenacemente condotta da tre battaglioni CC.NN. ai tuoi ordini con decisa azione di contrattacco ha ridato pieno possesso riva destra Don volgondone in fuga l'avversario forte di uomini e di armi alt Ancora una volta l'ardore combattivo delle CC.NN. ha rifleso ed espresso volontà di vittoria alt Sono fiero di avere avuto alle mie dipendenze in un momento di lotta i tre gruppi tattici ed esprimo il mio grazie per la tua azione di comando alt". "La sera del 10 luglio 1943" - scrisse il comandante della VI<sup>a</sup> Armata Guzzoni (*Borghese 31 die. 1954, pag. 885*) - "destinai il gen. Francisci ad assumere il comando delle truppe che erano state inviate nel settore Canicatti-Campobello di Licata per resistere alle avanzate delle avanguardie corazzate americane. Si rendeva necessaria coordinare l'azione che doveva essere svolta da truppe di diversa provenienza. Il gen. Francisci, valorosissimo ufficiale, accolse l'ordine con giovanile entusiasmo; giunse a Campobello nella notte fra il 10 e l'11 luglio, ed alle prime luci dell'alba dell'11 raggiunse gli elementi più avanzati del 177° bersaglieri e del 161° gruppo semovente che erano a stretto contatto col nemico. Alla testa delle nostre truppe che contrattaccavano, fu colpito in pieno da una granata di carro armato americano e scomparve nella nuvola di fumo dello scoppio. L'ho proposto per la medaglia d'oro, l'unica che inoltrai: ma la proposta non ha avuto seguito". Dopo il 25 luglio il governo Badoglio la insabbiò. Nel suo libro, *Lo Sbarco e la difesa della Sicilia, pag. 137/148*, Emile Faldella, Capo di Stato Maggiore della VI<sup>a</sup> Armata, scrive: il generale Guzzoni incaricò Francisci perché **"gli garantiva capacità di comando e affidamento di azione energica e avveduta"**. L'azione di Francisci fu così efficace che alle ore 11,35 - scrive ancora Faldella - **"Il gen. Patton, comandante della 7<sup>a</sup> armata americana, diramò allora per radio in chiaro l'ordine alla 1<sup>a</sup> divisione americana di prepararsi al reimbarco"**.



Gen. Enrico Francisci

Giù nella stazione di Calatafimi era in corso un saccheggio simile a quello di Salemi. Ne approfittarono per mettere qualcosa sotto i denti e non si fecero sfuggire l'occasione per impossessarsi di due pistole, una Beretta italiana e una straniera che piacque a Bramante.

Trascorsero la seconda notte all'addiaccio commentando i fatti della giornata. Il più anziano del gruppo, Bramante, che aveva compiuto ventitré anni il primo di gennaio, confessò ironicamente che l'essere stato scartato alla leva perché di qualche centimetro più basso del re (*che non superava il metro e cinquanta*) gli aveva risparmiato di fare la fine dei soldati visti a Salemi.

Il "professore" (*così lo chiamavamo da quando preparandosi da sé, ottenne il diploma di maestro elementare e andò a Urbino, a spese del regime, per studiare pedagogia e filosofia*) incolpava il disfaccimento del nostro esercito al vecchiume querulo, altezzoso e incapace che privilegiato dall'anzianità, aveva scalato negli ultimi tempi i vertici militari della nazione non per coprirsi di gloria, ma per qualche greca in più nel berretto. "Abbiamo visto"- diceva - "i magazzini pieni di ogni ben di Dio, ma i nostri soldati erano tenuti con le scarpe rotte e a pancia vuota, giacché la sofferenza della fame predispone al rifiuto del combattimento. Se i capi sono i primi ad arrendersi, il soldato capisce che è da fessi resistere, abbandona tutto e se ne va a casa". Vagamente, infine, accennarono ai "Vespri" quale esempio da seguire per arginare gli avvilenti esiti dell'occupazione straniera.

Raggiunta nel tardo pomeriggio Napola, Grammatico inforcò la bicicletta per Fittasi dove era sfollata la sua famiglia; Bramante e Tardia con l'altra bicicletta imboccarono la strada di Crocci che portava a Fico e a Paparella; Solitro e Spadaro proseguirono a piedi per Trapani. Prima di lasciarsi s'impegnarono a mantenersi a stretto contatto fin dall'indomani: bisognava pensare qualcosa affinché gli invasori non andassero a raccontare in giro che il loro sbarco in Sicilia si era alla fine risolto in una bella passeggiata.

Il giorno appresso Grammatico era già al lavoro nella sua casa di Via Monte S. Giuliano a Fontanelle dove lo raggiunsero Bramante e Tardia; insieme andarono a rintracciare i colleghi universitari Antonio De Santis, Sergio Marano, Franco Lo Forte. Questi ne cercarono altri, fra cui Vincenzo Scuderi e Vito Nola. Tardia, superando la contrarietà di Scuderi che non voleva donne nell'organizzazione che avevano in mente, passò da Villa Laura per ottenere l'adesione di Maria D'Alì, figlia dell'ultimo vicefederale di Trapani. Furono essi i "Nove" che, costituitisi in comitato direttivo, decisero la creazione di un'organizzazione clandestina per contrastare in tutti i modi e con ogni mezzo possibile l'invasione nemica. Grammatico e Bramante proposero di chiamarla "FEDELISSIMI DEL FASCISMO".



Leonardo Spadaro

Nella prima riunione, tenutasi il 27 luglio in casa Grammatico, in contrapposizione al nascente Movimento separatista che proprio in quei giorni sui muri di Paceco aveva fatto affiggere un manifesto in cui s'invocava la separazione della Sicilia dall'Italia, i nove del Comitato ravvisarono l'opportunità di aggiungere alla denominazione: MOVIMENTO PER L'TALIANITA' DELLA SICILIA scegliendo come insegna una fiamma ardente su sfondo nero con bordo dorato in mezzo al quale appariva il fascio repubblicano con la scritta viva il DUCE viva i fedelissimi del fascismo.

All'atto di nascita seguì l'elaborazione di una bozza di statuto in cui erano esaltati l'amore e l'attaccamento all'Italia, la fedeltà agli ideali corporativi come superamento del marxismo e del capitalismo, la concezione spirituale della vita. Rivendicando l'orgoglio idealistico della lotta, nella bozza era pure rivolto un appello ai giovani che "al momento dell'azione armata, sollevandosi a valanga, avrebbero marciato in camicia nera pronti a versare il loro sangue perché nessuna libertà è data come regalo".

Grammatico e Bramante ebbero il mandato di completarne la stesura e di preparare la scheda di adesione al movimento inclusa la formula del giuramento dal solenne incipit "Nel nome di Dio e dell'Italia". Dattiloscritte un centinaio di schedine, i membri del Comitato avviarono subito l'attività di proselitismo cui diede una mano Solitro, Giacalone, Daidone, Spadaro, Di Girolamo e Genco.

In breve furono raccolte le adesioni di una cinquantina di militanti, tutti giovani e giovanissimi: i più anziani (Solina e Daidone) non superavano i ventitré anni e il più giovane (Solitro) ne aveva sedici. La maggior parte delle schede complete di firma finì nelle mani di Grammatico che le tenne nella sua casa al numero 73 di Via Monte S. Giuliano.

Nei primi giorni di agosto, per contrastare le operazioni del nemico, fu avviato il sabotaggio delle comunicazioni militari alleate nei territori occupati dell'Isola, compiuto in assoluta segretezza dagli elementi più spericolati e meglio motivati, quasi sempre all'insaputa l'uno dell'altro e all'oscuro dei membri meno focosi del Comitato. Furono prese di mira le linee telefoniche che collegavano gli alti comandi alleati con gli accampamenti della 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria aerotrasportata e del 191° Raggruppamento esploratori, sparsi sotto gli uliveti tra Milo e Napola, nello stradone per Paceco-Salemi e nei dintorni dell'aeroporto di Chinisia.

Altre interruzioni furono eseguite nelle vicinanze di Licata, base del più importante comando operativo alleato, mentre erano ancora in corso i combattimenti nella parte orientale dell'Isola.

Il pericolo di tagliare i fili telefonici arrampicati sui pali o a interromperli negli attraversamenti di fossati e di orli stradali non alberati era grosso: nel migliore dei casi si poteva finire catturati, nel peggiore esser fatti secchi dalla lontana fucilata di qualche cecchino appostato in qualche altura. Dall'osservazione che dentro gli accampamenti gironzolava gente che vendeva ai soldati vino imbottigliato, a uno dei sabotatori venne l'idea di ricorrere a questo espediente per avvicinarsi ai fili senza destare sospetti e riducendo al minimo il rischio della cattura o dell'improvviso fulmineo colpo di fucile.

Nel giro di qualche giorno, anziché vino, si attrezzò per vendere cognac ai soldati del 191° Esploratori. Glielo suggerì Michele Abate, un grossista di vini d'intatta fede fascista, dicendogli che al vino gli americani avrebbero preferito alcolici di alta gradazione e lo insegnò come fare. Riempita una damigiana

dalla botte francese, se la portò a casa dove riversò il cognac in bottigliette di birra ripulite dall'etichetta che poi sigillò col tappo di sughero immerso nella ceralacca già liquefatta dal fuoco. Nel pomeriggio tentò l'esperimento: attraverso la recinzione spinata, mostrò la bottiglietta gridando "cognac". I soldati si avvicinarono al recinto e quando capirono che erano in vendita corsero dalla sentinella per fargli alzare la barra del varco.

Una volta dentro l'accampamento con due sporte gonfie di bottigliette appese al manubrio della bicicletta, gli americani prima ne apprezzarono la confezione dicendo "good" e quando lo assaggiarono, triplicando i "good", fecero a gara nell'offrirgli due dollari per bottiglietta per passare al baratto con una stecca di sigarette oppure con cinque lattine di carne o con un paio di scarpe seminuove dalla buffa sagomatura. Per ingraziarseli accettò ogni forma di pagamento che gli proponevano i soldati.

Passando da un attendamento all'altro, fu facile individuare i fili telefonici stesi sopra i rami degli ulivi, occorreva solo distinguerli da quelli elettrici provenienti dai gruppi elettrogeni che fornivano energia alle cucine, ai forni per la panificazione e persino al trapano della tenda odontoiatrica. Per reciderli attese che soldati e ufficiali inebriati dal cognac allentassero il senso di vigilanza per cavare la piccola tronchese dalla tasca e stringere le maniglie nel punto dove le estremità dei fili non potessero penzolare.

Su questi atti di sabotaggio messi a segno nei paraggi di Trapani, il pubblico Ministero della Corte Militare Alleata, Ten. Correa, chiamò come testimone dell'accusa il maggiore P. W. Bierman, responsabile per le comunicazioni telefoniche della 7<sup>a</sup> Armata USA, che alle sue domande dette le seguenti risposte:

**Domanda.** *Riferendomi al periodo tra il 27 luglio e il settembre, eravate voi in quel periodo nelle vicinanze di Trapani?*

**Risposta.** *Vi erano la 3<sup>a</sup> divisione e il 191° Esploratori che erano truppe di operazioni.*

**Domanda.** *Durante questo periodo riceveste rapporti di tagli di fili nelle vicinanze di Napola?*

**Risposta.** *Si.*

**Domanda.** *Da quale individuo o organizzazione?*

**Risposta.** *Effettivamente da almeno due, l'ufficiale comandante degli Esploratori che era lì. Egli mi informò e chiese aiuto per mantenere le sue linee in efficienza giacché venivano tagliate continuamente.*

**Domanda.** *E' un fatto che quella particolare organizzazione e quel particolare ufficiale non sono più in Sicilia?*

**Risposta.** *E' vero.*

**Domanda.** *Di questi fili tagliati ce n'erano multipli di rame a 12 cavi o che cosa?*

**Risposta.** *Durante il periodo di tempo che noi fummo qui, come ufficiale delle linee della 7<sup>a</sup> armata, io ricevevo rapporti ritardati sui tagli di fili. E' difficile isolare qualche caso particolare. Tutte le specie di fili erano tagliate, fili scoperti e da campo, ve ne erano a sprale a 4 fili, vi erano rapporti che tutti venivano tagliati.*

Come si può notare, nelle risposte di Bierman a pagare per quegli atti di sabotaggio furono il comandante e l'intero 191° Esploratori. L'accusa non riuscì a raccogliere prove da usare contro gli imputati, anche se il p.m. cercò di incastrare Grammatico appigliandosi all'annotazione sul suo diario di un taglio di filo a Rocca Emilia nel territorio di Napola. L'averlo fatto, come dichiarò al processo, per semplice spirito di emulazione, non fu ritenuta dalla Corte prova sufficiente per la condanna.

Riguardo alle linee telefoniche tagliate lungo le statali tra Agrigento e Siracusa, l'accusa riuscì, invece, a far pesare contro Bramante la testimonianza di un altro ufficiale americano.

Era successo, infatti, che il 21 ottobre, Bramante mentre stava allontanandosi dal passaggio a livello di Vizzini, vedendo avvicinarsi a tutta corsa una pattuglia su una jeep, si apprestò ad aggiustare il portapacchi della bicicletta con il tratto di filo telefonico che aveva in mano. Ammise ai soldati di averlo troncato sbattendogli una pietra sopra la rotaia ritenendolo un filo tedesco, peraltro, inservibile; ma ciò non lo salvò dall'arresto. Lo portarono alla stazione dei Carabinieri di Francofonte, dove il giorno dopo sopraggiunsero gli agenti speciali



Michele Abate



Dino Grammatico

Gordon e Francuzzi che già gli davano la caccia. Perquisendo la casa della sua famiglia sfollata a Francofonte, nel materasso del suo letto, oltre ad una copia dello Statuto e alcune schede di adesione, trovarono una pistola Browning e tre caricatori. Lui ne giustificò il possesso affermando che la teneva in serbo nel caso potesse servirgli per difendersi in un eventuale scontro con i separatisti.

Ne conseguì che durante il processo il pubblico ministero gli addebitò i tagli delle linee telefoniche alleate rilevati nell'Agrigentino. Chiamato a deporre il capitano G. Costello Mr., responsabile della divisione informazioni militari della CIC, gli chiese:

**Domanda.** *Dirigo la vostra attenzione al periodo fra il 29 luglio e il 10 settembre di quest'anno e vi domando se durante quel periodo foste assegnati al CIC o no.*

**Risposta.** *Lo fui.*

**Domanda.** *Durante quel periodo foste nelle vicinanze di Gela e Agrigento?*

**Risposta.** *Si.*

**Domanda.** *I vostri doveri durante quel periodo inclusero l'istruttoria dei casi di tagli di fili nelle vicinanze di quei luoghi?*

**Risposta.** *Si.*

**Domanda.** *Fu portato alla vostra attenzione durante quel periodo il taglio di fili delle linee di comunicazione tra Licata e Gela?*

**Risposta.** *Si, durante quel tempo vi furono molti casi di tagli di fili fra Gela e Licata.*

**Domanda.** *Istruiste qualcuno di questi casi ?*

**Risposta.** *Si, insieme agli agenti del mio ufficio io personalmente partecipai a qualcuna di queste investigazioni.*

**Domanda.** *Foste capace in tutti i casi che istruiste di determinare da chi i fili erano stati tagliati?*

**Risposta.** *No, non potemmo, alcuni casi rimasero insoluti.*

**Domanda.** *Riferendoci ancora allo stesso periodo, sapete se ci furono tagli di linee di comunicazioni tra Agrigento e Trapani?*

**Risposta.** *Si, ce ne furono. Noi investigammo quelli nelle vicinanze di Agrigento.*

**Domanda.** *Pure questi casi rimasero insoluti?*

**Risposta.** *Si, alcuni di questi casi rimasero insoluti. In tutte queste località noi avemmo casi che differivano dai precedenti in quanto il filo non era rimosso. In un caso particolare noi trovammo il filo troncato posto su di una rotaia ed una pietra o altro oggetto contundente era stato usato per tagliarlo ed era stato lasciato lì con le due estremità nella stessa posizione. Questo caso particolare cui mi riferisco avvenne a Licata. Lo stesso tipo di taglio apparentemente con strumento contundente e in cui nessuna porzione di filo era stata rimossa, occorse a Gela e Vittoria e nelle vicinanze di Agrigento nella linea che corre tra Agrigento e Trapani.*

Alla domanda del presidente della Corte se in quel tempo quelle erano linee di operazioni, il capitano Costello rispose che erano tutte linee che funzionavano. Poi Polloch gli **domandò**: "Erano fili tedeschi o americani"?

**Risposta.** "Effettivamente i fili erano americani e anche tedeschi che erano stati lasciati e messi in uso". Gli **chiese** ancora Polloch: "Sapete se il filo americano è distinguibile?" **Risposta.** "In alcuni casi vi erano due o tre tipi differenti. In un caso noi avevamo un filo di rame piuttosto grosso che aveva la fasciatura esterna rossa, In un altro caso avevamo lo stesso filo con una fasciatura verde".

Contemporaneamente alle operazioni di sabotaggio sul piano propagandistico furono diffuse copie di due opuscoli dattiloscritti intitolati, uno "IN BARBA AD ARGO", (Argo sottintendeva gli alleati beffati da Droetto e Ferruccio) scritto da Bramante, l'altro "SCINTILLE DI FEDE", scritto da Grammatico, il cui fine era di tenere vivo nella popolazione il sentimento di Patria e dell'onore e pertanto considerare gli eserciti nostri invasori nemici e giammai liberatori.

Dopo l'otto di settembre, quando le truppe di occupazione cominciarono a lasciare i presidi trapanesi, finirono i tagli delle loro linee telefoniche e s'intensificò l'azione propagandistica. In casa Grammatico fu, infatti, riassunto a macchina un discorso di Hitler in base agli appunti presi da Nola che lo aveva



Tonio De Santis

ascoltato alla radio e alcune copie dattiloscritte furono sparse dentro e fuori la sede centrale delle poste. Il Comitato decise, quindi, nella riunione svoltasi in casa De Santis in via Passo Enea 39 - assenti Nola e Scuderi - di rafforzare l'azione propagandistica, sia contro il governo alleato sia contro il movimento separatista apertamente appoggiato dalla risorta mafia e dagli americani, accentuando il carattere fascista dell'organizzazione, cosa, quest'ultima, da cui dissenti Nola, il giorno dopo, incontrando De Santis in via Fardella.

Così non si fece passare nel silenzio la nomina a responsabile dell'Ufficio approvvigionamenti granari per la Sicilia di Vincenzo Di Carlo, un "don" di grosso calibro, il quale col consenso dell'AMGOT, nell'interesse delle cosche, ridusse l'assegnazione di farina alle panetterie di Trapani che vendevano il pane a prezzo calmierato, per avvantaggiare il mercato nero che ne faceva pagare un chilogrammo 50 lire, equivalenti a una giornata di lavoro. Chi non aveva i soldi, per non perdere la razione giornaliera di 150 grammi pro-capite, era costretto a stare in fila dietro le porte delle panetterie, dal pomeriggio al mattino successivo.

Cogliendone la rabbia, Tardia che aveva sperimentato in prima persona questa sofferenza, scrisse un manifesto che accusava gli Alleati di tenere affamata la popolazione siciliana senza neppure assicurare gli alimenti essenziali per i bambini e per gli anziani. Di questo manifesto lo stesso Tardia ne ciclostilò 200 copie, gran parte della quale, nella seconda decade di ottobre, finirono affisse sui muri di Trapani e della frazione di Napola.

La parte conclusiva dello scritto "E' TEMPO DI METTERE FINE ALLE PAROLE VANE. SIAMO PRONTI A RIPETERE LE NOSTRE IMPRESE CONTRO TUTTI COLORO CHE CI OPPRIMONO. VIVA LA LIBERTA', VIVA LA SICILIA" e il suo sostanziale contenuto insurrezionale, preoccupò molto l'AMGOT che ripristinò il rigore del coprifuoco in tutta la città e sguinzagliò agenti segreti e spie sulle tracce dei fascisti ritenuti autori del manifesto. In conformità a questa direttiva la CIC cercò di infiltrare l'organizzazione servendosi di un ex impiegato della Federazione fascista che pur non avendo mai aderito al Movimento, fu rinchiuso poi al campo Aula per continuare la sua opera di spionaggio.



Salvatore Tardia

Nell'irruzione che gli agenti speciali Daguerre e Gordon fecero il 15 ottobre nella casa di Via Monte a Fontanelle, trovarono una copia del manifesto sotto il letto di Grammatico. Nel suo studiolo rinvennero alcuni saggi politici, poesie, lo Statuto segreto del Movimento per l'Italianità della Sicilia, il testo del giuramento, i talloncini personali con le firme degli affiliati, il cliché dei manifestini diffusi in città, il verbale con la dichiarazione di fedeltà al fascismo repubblicano deliberata dal Comitato in casa De Santis dopo l'8 settembre, copia degli opuscoli propagandistici "In barba ad Argo" e "Scintille di fede", il diario delle annotazioni, proclami e appelli al popolo, la macchina per scrivere e due baionette.

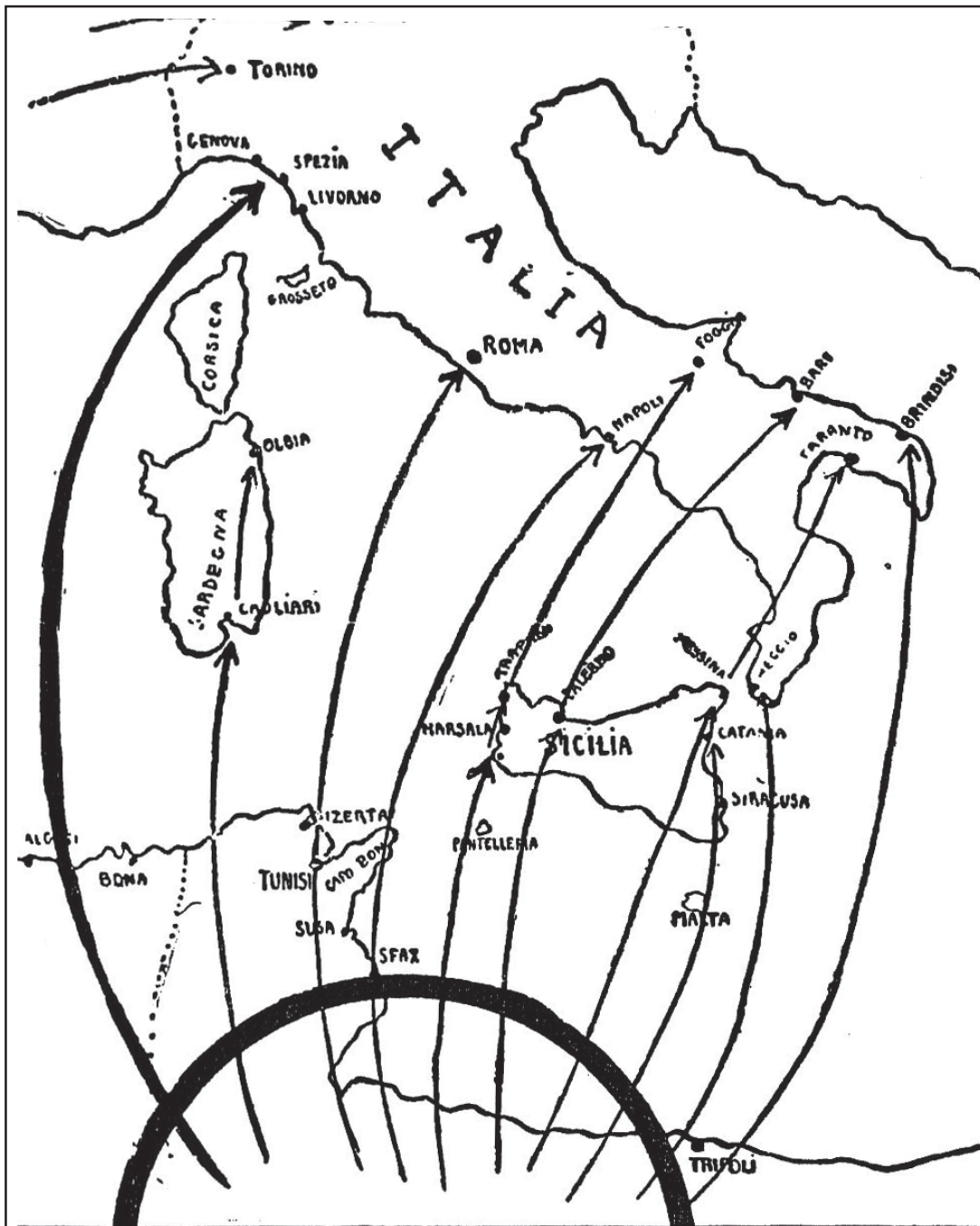
A seguito di ciò, tra il 16 e il 24 ottobre 1943 i servizi segreti catturarono trentacinque iscritti all'organizzazione e due ultracinquantenni a essa estranei, presi in ostaggio fino all'arresto dei loro figli, avvenuto qualche giorno dopo. Uno era il maresciallo del regio esercito Rosselli, padre di Vito, l'altro il casellante delle ferrovie Bramante, padre di Salvatore.

Tutti furono rinchiusi nell'ex pastificio Aula, quello che si affaccia in Piazza dei Marmi (oggi sede di una banca) e sottoposti per circa due mesi a durissimi interrogatori dagli agenti speciali della CIC. Fin dai primi giorni di prigionia si chiesero come mai fossero riusciti a scoprire l'intera organizzazione. Ripensando ciascuno i propri comportamenti precedenti all'arresto non trovarono smagliature plausibili e, quindi, non esclusero una spiata al loro interno, fatta probabilmente per riscuotere il premio di 20.000 lire che un'ordinanza del generale Patton, pubblicata nel mese di agosto, prometteva a chiunque avesse denunciato ai comandi alleati, sabotatori, operatori RT, e organizzazioni fasciste.

In un primo tempo si suppose che l'affissione dei manifestini a Napola avrebbe potuto offrire agli agenti nemici la possibilità di restringere il campo delle ricerche: potevano essersi appostati in quei paraggi e notare il frequente tragitto che Grammatico faceva in bicicletta dalla casa di Fittasi a quella di Fontanelle dove avvenne l'irruzione. De Santis, invece, attribuiva la spiata "alla scialba figura dell'ex funzionario della Federazione fascista che nell'aspetto del volto sembrava rappresentare la più efficace conferma delle



# UN VOLANTINO TERRORISTICO



**ECCO GLI OBIETTIVI PRINCIPALI CHE ENTRANO NEL RAGGIO D'AZIONE  
DELL'AVIAZIONE ALLEATA DALLE BASI AEREE DELL'AFRICA DEL NORD**

Così è scritto nella fascia bassa del volantino:

**ECCO GLI OBIETTIVI PRINCIPALI CHE ENTRANO NEL RAGGIO D'AZIONE  
DELL'AVIAZIONE ALLEATA DALLE BASI AEREE DELL'AFRICA DEL NORD**

teorie di Darwin". E se ne ebbe conferma all'apertura del processo, quando il presidente della Corte, colonnello Polloch, indicandolo fra il pubblico in aula, disse: "Cardillo Pietro, voi foste arrestato, ma questa Corte agisce soltanto sulle prove che sono addotte davanti ad essa, non c'è prova sufficiente per giustificare il vostro processo e perciò voi siete esonerato dalle imputazioni e potete andare".

## QUALE È LA SCELTA DELL'ITALIA?

È LO CHESTO ED OTTENUTO DAL FUERHER IL PERMESSO DI PARTECIPARE DIRETTAMENTE ALLA GUERRA AERA CONTRO LA GRAN BRETAGNA.

Il 15 giugno, dopo la caduta di Pantelleria, il Presidente Roosevelt dichiarò, in una intervista alla stampa, che si dovrebbe ricordare al Popolo Italiano che un'azione militare contro di lui è la risposta logica ed inevitabile alla via senza scrupoli seguita da Mussolini e dai gerarchi fascisti durante gli anni scorsi.

Il Presidente disse che le mosse guerriere dell'Italia non erano quelle del popolo Italiano ma quelle del régime personale fascista di Mussolini dominato dalla Germania.

Egli aggiunse che è speranza ed intenzione delle Nazioni Unite che l'Italia si restauri a Nazione e prenda il suo posto di membro rispettato nella famiglia delle Nazioni Europee.

### ITALIANI!

Il Presidente Roosevelt ha tratto le conseguenze dall'azione di Pantelleria.

Questa è l'alternativa dell'Italia:

**O**

ritirarsi ora dalla guerra, ed avere così la possibilità di prendere il suo posto di membro rispettato nella famiglia delle Nazioni Europee.

### OPPURE

di continuare quella resistenza contro forze schiacciati che può condurla soltanto ad una distruzione maggiore del vostro Paese.

**Stà al Popolo Italiano il decidere**

È LO CHESTO ED OTTENUTO DAL FUERHER IL PERMESSO DI PARTECIPARE DIRETTAMENTE ALLA GUERRA AERA CONTRO LA GRAN BRETAGNA.

## MUSSOLINI GESTUERZT DEUTSCHE SOLDATEN!

Am 25. Juli um 22.45 hat Radio Rom amtlich bekannt gegeben:

«Der Kaiser und Koenig hat den Ruecktritt des Regierungschefs, des Kanzlers und des Staatssekretaers, seiner Exzellenz Benito Mussolini angenommen.

Der Kaiser und Koenig ernannte als neuen Chef der Regierung, als Kanzler und Staatssekretaer, seine Exzellenz Cavallieri Marschall Pietro Badoglio»

### ITALIEN

**GIBT DEN KRIEG AUF.**

In alto due volantini che aerei alleati lanciavano durante e prima dell'invasione per far desistere italiani e tedeschi dal continuare la guerra.

## ITALIANI!

Leggete i manifestini nemici: essi vi invitano alla viltà.

Le bombe nemiche mirano ad ammazzarvi.

I manifestini a disonorarvi.

Le bombe vogliono la vostra morte fisica, i manifestini la vostra morte civile.

La propaganda nemica rivela, oltre l'ottusità anglosassone, il più ributtante disprezzo per la vostra intelligenza e la vostra dignità.

A destra un volantino di contropropaganda, fatto stampare da Alfredo Cucco, lanciato dai nostri aerei